
An abstract painting by Gianni Capitani, featuring a complex composition of overlapping, translucent layers of color. The palette is dominated by deep blues, greens, and purples, with streaks of yellow, orange, and red. The brushwork is expressive and gestural, creating a sense of movement and depth. The overall effect is one of a rich, textured, and somewhat chaotic visual field.

Da niente  
a qualche cosa  
Da qualche cosa  
a niente  
La vita delle forme  
è un accidente

dipinti Gianni Capitani  
testi Paolo Quattrini



Facezie epieisodiche,  
necessitate di un orecchio?  
Di chi è la perdita,  
se questo manca?

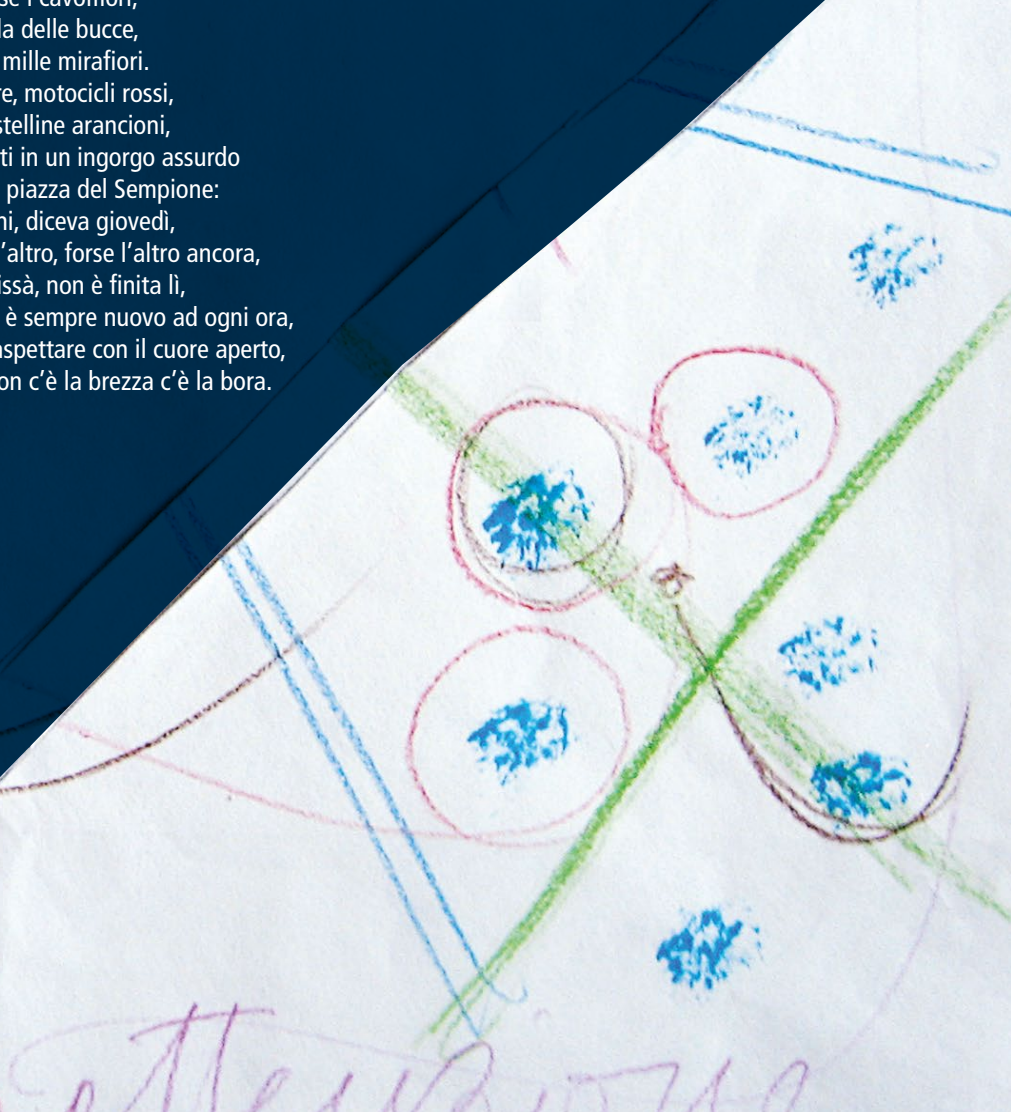


Mi sembrava una volta  
ma forse ricordo male  
che le pernici volassero bianco:  
o erano le aringhe,  
a volare blu?

Che c'è, che c'è, piangono gli ornitodonti,  
spenzolati dalle babbucce-perizoma:  
soffrono molto poveri zoonti,  
per la perdita blu dell'Oklahoma.  
Venivano sperando dalle macchie,  
che il sole protestasse i cavolfiori,  
e non sapevan nulla delle bucce,  
che cascano ogni mille mirafiori.  
Macchine azzurre, motocicli rossi,  
pattini verdi e stelline arancioni,  
ammonticchiati in un ingorgo assurdo  
pienavano la piazza del Sempione:  
forse domani, diceva giovedì,  
forse quell'altro, forse l'altro ancora,  
chissà chissà, non è finita lì,  
il tempo è sempre nuovo ad ogni ora,  
basta aspettare con il cuore aperto,  
e se non c'è la brezza c'è la bora.


Tenevano la destra gli spannocchi  
perchè a sinistra piegava la boga,  
certo, potevano andare un pò più spocchi,  
ma non è sempre facile piautare.  
C'è, non c'è, non si capisce un trono  
in questo saltapicchio di polenta,  
l'anno passato sembrava ringuzzare  
quest'anno invece va a cercar la tenta.

Ma come sono in realtà volgari gli insulti:  
se uno ci pensasse non li userebbe mai.  
Dove, quando, come?  
A che serve pasticciar con le conserve?  
Se la conserva serve, allora la conserva conserva,  
e questo non è detto che lo osserva,  
anche senza intenzioni proterve!  
è solo che è destino.




FORA


attenzione



¿Dónde va la luna  
cuando  
desaparece del cielo?  
¿Dónde van las cosas,  
y especialmente las pessoas  
cuando  
no las sientes mas en ninguna parte  
y sabes,  
(saber es cosa extraña)  
que existen entonces?  
Existiir, existiir....  
el lúgubre sonido  
de un pajaro infernal que grita  
por los rincones oscuros de la vida.  
Existiir, existiir, ¡oh dios!  
no se puede  
renunciar a existiir!  
¿Donde se pierden los pensamientos?  
cuando  
tambien la luna se esconde  
en la noche cotidiana,  
dejando  
a cadauno encerrado  
en su chaula negra, como un feto  
dentro del utero.  
Los cuervos  
bichos de la tiniebla  
cantan  
su impia cancion en el vacio negro  
que separa a la gente:  
y quando vuelve la luz y el otro  
mundo florece  
la oscuridad se rinde riendo,  
segura  
de que olvidar impide la venganza.




Di gialle pere il suolo  
e colmo di rose selvagge...  
dice il vecchio poeta,  
pazzo di troppo mondo  
nello spazio pur sempre limitato  
del suo cuore:  
che possono i suoi cigni,  
il capo di baci ubriaco,  
tenere, sentire,  
amando,  
irrompere l'immenso che sfigura  
e sale innominato nell'abisso?




Cari voi, che sedete nel monticchio,  
cosa credete, che non vi abbia visto?!  
Cosa credete che possa la parola,  
cavare muccinelle dal lentisco?  
Il verbo era in principio disse uno,  
no, l'azione rispose un gran dottore,  
la poesia disse un altro,  
il mortizzone,  
io ribadisco in tutta convinzione.  
Il mortizzone infatti era già grande  
quando agli avverbi nessuno pensava,  
a luglio se ne andava nel Bodrone  
e la gente ridendo salpicava.  
Ridi ridi diceva lui incazzato,  
ma aspetta che ritorni primavera,  
quando passerì storni e fogaicione  
beccheranno le mele cotognate:  
allora lo vedrai se il mortizzone  
non faceva davvero opera buona  
staccando le pulegge dal Bodrone  
e soccorrendo i figli dell'annona.

Uccelli strani  
forme dell'inesauribile mare del desiderio  
fratelli mostriciattoli  
principi di un regno che non c'è,  
a quale sabba abbiamo appuntamento?

Dove  
Il morto occhio del cuore  
finestre apre all'abisso,  
colombe profumate  
macchiano  
il tempo di bianco:  
come schegge di luce  
scintillando  
riportano il respiro alla sua casa.



Io sono un viaggiatore che si è perso  
il primo giorno che è venuto al mondo:  
tutto era tutto, e non c'era maniera  
di distinguere il su il giù e il là.  
Differenziare fra codesto e quello  
è uno stress che rovina la giornata,  
è l'idea stessa di inizio e di fine  
che mi leva la voglia di provare.  
L'acqua è bagnata, il cielo sembra asciutto,  
Fortaleza perduta nel nordeste  
respira quieta, e sul suo mare immenso  
splende la luna.



Valgame dios!  
dalla finestra insaponata  
una ballerina stanca  
emula,  
in uno strascicato silenzio,  
l'ippogrifo.  
È nell'autunno di ogni quando,  
dice,  
che gli animi si dispongono  
alle metamorfosi olfattive.

Sento curiosamente che accidenta  
lo scorrere normale delle ruote  
non so più dove sono  
non mi porta  
il caldo umore che accompagna il mito.  
C'è e non c'è veramente,  
ma non copre  
con la sua estatica febbre il quotidiano:  
la vita scorre calma,  
gli incidenti  
diventano il cammino come è dato.  
Viaggiare è come un'onda che allontana  
da tutto quello che è normale e certo,  
porta le palme,  
fiori sconosciuti,  
colline che non hanno incantamenti.  
Si ferma il tempo, e solo con la pinga

l'anima raggiunge l'orizzonte,  
riempie gli spazi, scopre negli anfratti  
surrettiziamente nascosti i jacaré.

Il cielo è scuro, come sempre, certo,  
ma così limpido non l'ho visto mai:

le stelle sono tutte sconosciute,  
solo la luna sembra uguale a sé.

Chi sono io, entità viaggiante  
che vo per vie lontane e sconosciute,

che ci faccio seduto fra lattine  
di birra, cocacola e guaranà?!

Perchè non faccio il bagno là nel mare  
invece di star chiuso in un caffè?

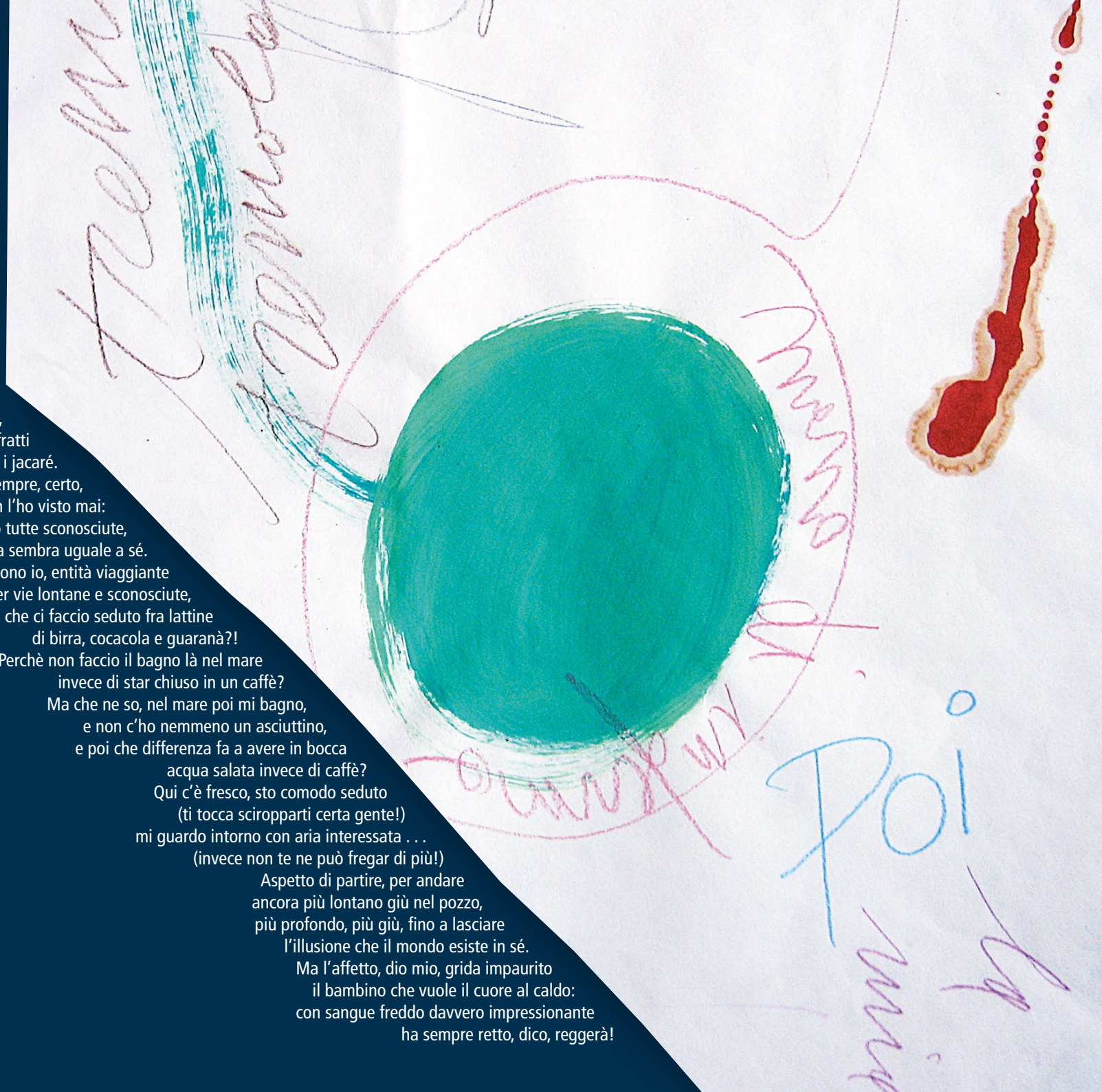
Ma che ne so, nel mare poi mi bagno,  
e non c'ho nemmeno un asciugino,  
e poi che differenza fa a avere in bocca  
acqua salata invece di caffè?

Qui c'è fresco, sto comodo seduto  
(ti tocca sciroparti certa gente!)

mi guardo intorno con aria interessata . . .  
(invece non te ne può fregar di più!)

Aspetto di partire, per andare  
ancora più lontano giù nel pozzo,  
più profondo, più giù, fino a lasciare  
l'illusione che il mondo esiste in sé.

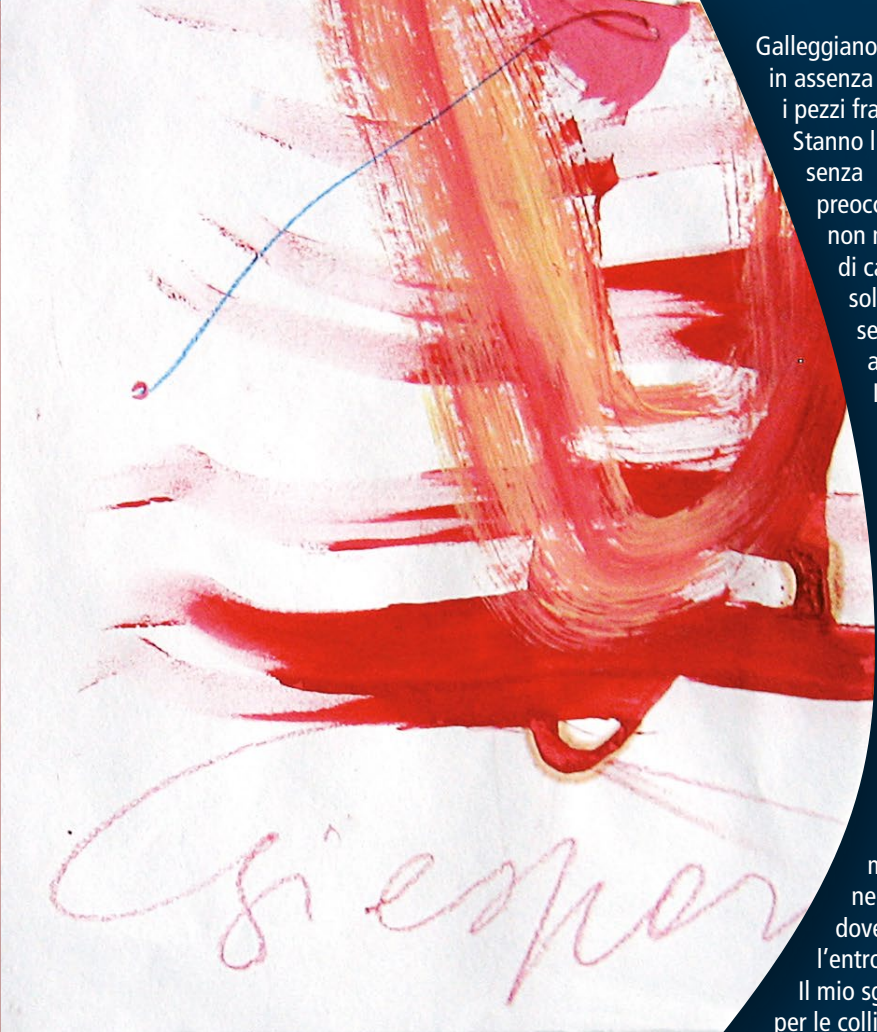
Ma l'affetto, dio mio, grida impaurito  
il bambino che vuole il cuore al caldo:  
con sangue freddo davvero impressionante  
ha sempre retto, dico, reggerà!



Trema  
la percezione interna  
del mondo e suoi additivi:  
come macchia  
di anestesia si espande,  
tremolante  
come mano d'infermo:  
poi  
la mia attenzione evapora in cazzate.

Dolore?  
Schifo?  
La vita scorre  
pericolosamente fuori  
dei canali canonici:  
i fiumi  
senza letto  
si spandono sui campi  
impaludando  
il bello e il brutto,  
coprendo  
con fanghiglia uniforme  
grandi distese ariose  
e squallidi cortili  
dove  
casalinghe affannose  
spazzano,  
inseguendo mitici splendori.  
Stiamo  
vi prego attenti  
amici miei,  
a pasticciare  
con l'anima!

S'allarga  
come un grido senza suono,  
dolore  
senza sensazione  
caduta  
senza offuscamento.  
Un bambino  
(savio? Soltanto intollerante?)  
piange, comunque a buon diritto,  
tanto  
i bambini piangono sempre.  
L'ascolto?  
Già che non sento male me ne infischio?  
E se si rompe tutto e io non c'ero,  
per via  
della ben nota anestesia,  
che gli racconto poi a Minosse,  
non potevo,  
c'avevo la tosse?



Si esper

Galleggiano  
in assenza di peso  
i pezzi frantumati del mio mondo.  
Stanno lì, in mezzo all'aria  
senza  
preoccupazione veruna:  
non minacciano  
di cadere, scontrarsi, evaporare,  
solo  
se ne stanno caotici e confusi  
a pancia in su.  
Io,  
(dico così per dire, un pronome  
di mero riferimento)  
guardo,  
nello stato di chi ha mangiato troppo:  
non mi frega  
praticamente niente del casino  
del fatto che mi sembri  
tutta una discarica  
(le discariche  
hanno un che di romantico:  
qualcuno  
sempre qualcosa di strano ci ha buttato).  
Cerco comunque  
per tutto questo un ordine:  
mi sembra un'occasione per salire  
nell'orbitale successivo,  
dove  
l'entropia ti costringe a più chiarezza...  
Il mio sguardo si srotola  
per le colline fino al mare,  
non fosse mai che inciampo in una chiave:  
ma poi ritorna indietro l'attenzione,  
come un pupazzo col baricentro basso.  
Un dolore ballonzola nel petto,  
in zona coronarica:  
che qualche  
parte di me nascosta e sconosciuta  
voglia  
levare il disturbo?  
No, il peso  
sarà degli anni e dello sforzo,  
sicuramente:  
ma percheccazzopoi maimadonna troia  
mi dovrei preoccupare di qualcosa?!  
Accidenti alla smania di salire,  
ascolto musica e poi mi faccio un té.




Bevendo yogurt di capra  
il bagnato del sudore mi toglie  
fin all'ultima goccia di pace.  
Un elettricista invadente,  
un'amica inguaiata,  
un ufficio postale chiuso  
al penultimo giorno per le tasse,  
lo studio allagato  
per un tubo misteriosamente rotto,  
una paziente irrispettosa,  
come tutto sommato è suo diritto,  
pioggia forte d'estate,  
umidità soffocante,  
sembrano incredibilmente bastare  
a inquinarmi la vita:

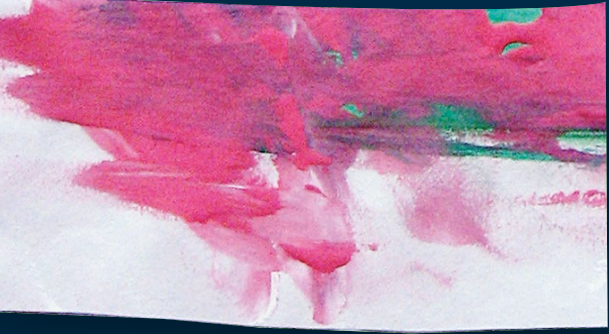
ma di che pasta è fatta  
la materia del sogno  
che canta,  
di che pasta è fatta  
la materia del giorno,  
che evapora e lascia affogare  
pian piano,  
in una mancanza di senso  
dove

neanche morire risolve il fatto del senso  
che va,  
rivenendo a piacere e svanendo  
come la gazza svolazza  
fra il verde fogliame di giugno.  
Melodiosa la voce accarezza  
l'udito  
e disegna nell'aria  
fili di seta lucente  
che ridono denti smaglianti  
e morbide forme  
rotonde di soffi di vento.

Mi chiama  
e sento che l'aria disperde il mio nome:  
né ansia  
dal sonno del tempo che muore  
mi sveglia  
che tiene il mio capo  
distratto  
astratto  
flippato  
coatto  
attratto  
dal canto di fosche sirene di sasso,  
di alghe,  
di ombra e illusione.



Il dolore  
silenzioso compagno  
mite e inoffensivo  
abita  
carezzevolmente nel cuore  
offrendo  
senso e conforto  
nei momenti bui della vita,  
quando  
il senso gli eventi discompongono  
lasciando ferite  
nel tessuto della fede.  
Il dolore  
riempie i vuoti  
cuce  
gli strappi del sentire  
cura  
separazioni e assenze.



Sto fermo  
nella mente e nel cuore  
(nel corpo un po' di meno:  
le ginocchia  
sciaguattano piuttosto):  
ma comunque,  
che posso fare della  
mia vita sgangherata  
che assomiglia  
a un videoclip mi sembra  
più che a un quadro  
di Raffaello?  
(Cazzo ma perché Raffaello,  
a me  
Raffaello fa schifo,  
se era Giotto,  
Piero della Francesca  
Leonardo o Michelangelo  
capirei la metafora,  
ma un carciofo  
com'era Raffaello  
che mi frega se  
la mia vita  
non risulta adaguata,  
vorrà dire  
che non sarà esposta al Louvre  
e nemmeno agli Uffizi  
ma magari  
rallegrerà l'umore ai fannulloni!)  
Qual è la logica di un video  
clip  
perdio,  
continuare saltellando  
da un posto a un altro,  
o posso dire  
anche la mia al destino?  
Ma nel caso,  
di quale mia,  
dannazione,  
sto parlando?  
Voglio andare a Natal?!  
A Belem, a Manaus, a Montalcino?!  
Mi manca  
i croissant di Parigi?!  
Le acque  
di Saturnia?!  
È Praga che mi chiama senza sosta?!  
Ah, ho capito,  
devo andare immediatamente a Dakar  
sennò la vita  
mi sembra senza senso!  
O era forse  
il porto di Alessandria . . .  
le piramidi . . .  
le ostriche di Nantes . . .  
i cannolicchi . . .  
le crostate  
della mia nonna . . .  
le granite  
di limone, caffè, more, melone . . .  
Maccheazzomifregadiomaiale,  
le cose in se  
non fanno differenza,  
ma in questa musicchetta demenziale  
di archi e tamburi sento la mancanza!

Poesia è un suono  
che inopinatamente  
significa qualcosa.





Gianni Capitani  
pittore e Gestalt Counsellor  
vive e lavora in Messico

Paolo Quattrini  
psicologo psicoterapeuta  
vive e lavora a Firenze